

«Denunciai trucchi ma la Lega mi punì»

L'ex deputato Rossi: già nel 2005 il bilancio era gestito in maniera «disinvolta» La segnalazione «Con Balocchi trovai la contabilità gonfiata ad arte con voci inesistenti» Calderoli non rispose ai rilievi

«Non mi stupisco di quanto sta uscendo in questi giorni. Ho avuto modo di vedere come erano gestiti i conti del movimento ai tempi di Maurizio Balocchi, il predecessore di Francesco Belsito. Quelle di oggi sono solo le conseguenze. Tutti sapevano. Chi si stupisce non so fino a che punto è sincero».

Sergio Rossi sa di cosa parla. Per la Lega Nord è stato prima senatore (dal 1996 al 2001) e poi deputato (2001-2006), oltre che sindaco di Almè ('95-'99). Laureato in Economia e Commercio, esperto di controllo di gestione, nel 2005 fu incaricato formalmente, come tesoriere del gruppo parlamentare alla Camera, dal Consiglio federale di controllare il bilancio del movimento come «revisore dei conti».

Che cosa trovò?

«Nel poco tempo a disposizione mi limitai ad un controllo sommario delle principali poste di bilancio. Ma fu sufficiente».

In che senso?

«Trovai due-tre cose che non andavano. Ne parlai subito all'allora responsabile amministrativo Maurizio Balocchi che mi liquidò dicendo che non divideva i miei rilievi. Allora scrissi una lettera a Roberto Calderoli. Naturalmente è rimasta senza risposta».

Cosa aveva segnalato?

«Pur non potendo entrare nel dettaglio, come ho detto, trovai contabilizzati crediti inesigibili per 300 mila euro e una cassa di 500 mila euro assolutamente inesistente. A differenza di quanto stava scritto nel bilancio, non c'era il becco di un quattrino. In sostanza, era stato gonfiato artatamente l'attivo».

Aveva trovato altro?

«Sì, altre stranezze meno importanti che a questo punto è inutile stare a rammentare. Ciò che conta è che ai miei rilievi non fu prestata alcuna attenzione. Anzi...».

Anche Calderoli, ha detto, non le rispose.

«No. Mi ignorò completamente. Questo mi fece capire che era del tutto inutile andare al chiarimento forzato. Capii che per me non c'era più spazio nella Lega».

Infatti, di lì a qualche mese, non è stato più ricandidato. Gliel'hanno fatta pagare?

«Diciamo che quella vicenda si è sommata alle critiche che avevo sollevato sulla gestione della CrediEuroNord, la banca controllata dal gruppo dirigente della Lega. Con Alessandro Cè, allora capogruppo alla Camera, e altri colleghi avevamo chiesto che si facesse piazza pulita dei vertici del movimento che avevano coperto il malaffare».

Eppure, erano stati proprio loro a chiederle di controllare i conti.

«Certo, perché una figura come il sottoscritto, persona onesta, pulita e trasparente, poteva far comodo. Purché non sollevassi problemi. Dovevo servire da specchietto delle allodole. Ma io non mi sono prestato, non ho accettato di chiudere gli occhi».

Ed è scattata puntuale la ritorsione.

«Sì, in modo indiretto. Nel senso che mi hanno rimesso in lista ma in una posizione talmente arretrata che non mi consentiva di avere alcuna chance di rielezione. L'ho accettato senza fare polemiche secondo il mio costume. Ormai mi era chiaro che l'esperienza leghista stava volgendo al termine ed ero d'accordo ad uscire in punta di piedi. Infatti, non ho più rinnovato la tessera».

Ciononostante, due anni dopo la Lega le ha sventolato sotto il naso il cartellino rosso. Vero?

«Sì, quando ho accettato di collaborare con Alessandro Cè, due anni dopo l'uscita dal movimento, mi hanno fatto sapere che sarei stato espulso. Un caso unico, il mio, di uno cacciato senza essere più iscritto».

È chiaro che, alla luce di quanto ha raccontato, lei non si è stupito nell'apprendere

dell'inchiesta che coinvolge Belsito e, pare, altri esponenti della Lega fino a lambire i familiari di Umberto Bossi?

«No, nessuno stupore. Ho conosciuto bene Balocchi. Ho visto come amministrava i conti del movimento. Quello che è emerso nei giorni scorsi non è niente di più della conseguenza di un certo modo di gestire i soldi. E aggiungo che tutti sapevano come stavano le cose. Chi si mostra stupito non so fino a che punto è sincero».

Anche Maroni che pure prende le distanze?

«Quando emerse lo scandalo della banca lui non prese affatto le distanze ma anzi si allineò ai Calderoli, Giorgetti, Balocchi. Ricordo bene come ci invitarono a sostenere Gianpiero Fiorani come banchiere del Nord. Sappiamo cosa è successo dopo. Tutto il gruppo dirigente ne porta la responsabilità. Perché delle due l'una: o non si condividono certi metodi e si dà battaglia oppure si va fuori. Come ho fatto io».

Questo scandalo mette a rischio la sopravvivenza della Lega?

«La base di duri e puri che si riconoscono in Bossi non scomparirà. Chi si distaccherà sono gli elettori, soprattutto quelli che avevano sperato di trovare lo strumento più adatto per combattere il malaffare, le ruberie, la corruzione. Comunque, sia chiaro, nella Lega ci sono tanti amministratori per bene. Chi andrebbe cacciato è il vertice».

Crede che tutto continuerà come se nulla fosse?

«La questione del marcio esiste da parecchi anni. Lo ripeto: o lo si avvertiva prima e si faceva in modo di ripulire oppure si andava via. Se molti sono ancora lì vuol dire che a loro va bene così».

Corriere della Sera, Bergamo, 5 aprile 2012